

IL DISCORSO DI GIORGIA AD ATREJU

Meno male che la sinistra c'è

Meloni sbeffeggia i progressisti: «Si portano sfiga da soli. Grazie a Elly, fa parlare di noi Greta? Buon segno se ci critica». Salvini: «Quando Landini sciopera, treni tutti puntuali»

ELISA CALESSI, FAUSTO CARIOTI, PIETRO DE LEO, ALESSANDRO GONZATO, PIETRO SENALDI alle pagine 2-5

LA ROTTA DEL GOVERNO

MENO MALE CHE L'OPPOSIZIONE C'È

IL DISCORSO DEL PREMIER AD ATREJU

Giorgia irride la sinistra «Vi portate sfiga da soli Vi indignate per Repubblica e non per gli operai Fiat...»

La leader di Fdi ironizza sul campo largo: «Lo abbiamo riunito noi, l'unica che non si è presentata è quella che avrebbe dovuto federarli». Denuncia il silenzio dei «paladini della libertà di stampa» sulle parole della Albanese

FAUSTO CARIOTI

■ «Fregatevene della Meloni», dice Giorgia Meloni. Lo ripete tre volte ed è il riassunto del suo stato d'animo. Si sente forte al punto da sfidare gli avversari chiedendo ai loro elettori di votare «Sì» al referendum sulla riforma della giustizia. Sa che molti, a sinistra, sono a favore della separazione delle carriere dei magistrati, e allora li invita a non indugiare. «Tanto, punto primo, questo governo rimane in carica fino alla fi-

ne della legislatura», dunque non sarà votando «No» che si sbarazzeranno di lei. «Punto secondo, i governi passano, ma le leggi rimangono e incidono sulla vostra vita». E allora «fregatevene della Meloni e votate per voi stessi, per i vostri figli. Votate perché non ci debba più essere una vergogna come quella che stiamo vedendo a Garlasco».

Quella che sale sul palco di Castel Sant'Angelo per chiudere la kermesse di Atreju, alle 12.24 di una domenica di sole,

è una premier che appare rilassata come non si vedeva da tempo e che sugli avversari preferisce usare l'ironia che il rancore. Gioca in casa, davanti al suo pubblico, ai ministri e agli alleati, ma i suoi complici migliori stanno all'opposizione. Lei lo sa e li ringrazia, come aveva fatto poco prima Matteo Salvini («Ringrazio Landini, perché fa emergere la differenza tra chi vive su Marte e chi sul pianeta Terra»).

Alcuni ringraziamenti sono schietti, come quelli che Melo-

ni rivolge ai «leader delle opposizioni» che hanno partecipato ad Atreju. Cita Conte, Bonelli, Renzi, Calenda, Magi, Marattin. È l'abbrivio che porta a colei che ha rifiutato l'invito, e qui il tono cambia. «Voglio ringraziare anche Elly Schlein, che con il suo nannimorettaio "mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo per niente", ha comunque fatto parlare di noi».

Affondare la lama è facile. «La cosa divertente», incalza la leader di Fdi, «è che il presunto

campo largo l'abbiamo riunito noi ad Atreju, e l'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli». Il tema le piace, ci torna poco dopo: «Ho proposto un confronto due contro uno e mi hanno detto di no. Ma non perché non volessero confrontarsi con me: perché non volevano confrontarsi fra di loro. E questi vogliono governare la nazione insieme: come la governano, con le lettere degli avvocati?». Prima, citando Antonello Venditti, aveva detto che Atreju «è il luogo dove Nietzsche e Marx si davano la mano, dove il valore delle persone si misura solo sui contenuti e chi scappa dimostra di non averli».

Ne ha per molti altri. Uno è Michele Serra: è lui il «guru della sinistra» che «su uno dei soliti quotidiani ha scritto un raffinato articolo dal titolo: "Avanti, c'è posto", definendo questa manifestazione "un'ammucchiata"». Anziché ripetere «che siamo alla solita puzza sotto il naso di una sinistra isolata e rabbiosa», Meloni li attacca dall'altro lato: «Ogni volta che loro parlano male di qualcosa va benissimo. Parlano male di Atreju ed è l'edizione migliore di sempre, parlano male del governo e il governo sale nei sondaggi, hanno tentato di boicottare una casa editrice ed è diventata famosissima». La morale è in romanesco: «Si portano da soli 'na sfiga che manco quando te capita la carta della Pagoda al Mercante in Fiera», considerata dai giocatori la «portafortuna» per eccellenza. E allora, di cuore, «grazie a tutti quelli che hanno fatto le macumbe».

Che pure, alle elezioni regionali, si erano giocati ogni carta possibile, «dal riconoscimento dello Stato di Palestina se avessero vinto nelle Marche fino all'esenzione dal bollo auto se avessero vinto in Calabria. Roba che Cetto La Qualunque, in confronto, era Ottone von Bismarck». Sforzi inutili: «Anche stavolta, ragazzi, ritentate, sarete più fortunati».

Gratitudine pure per l'eco-fanatica e pro-Pal svedese, che indica sempre qual è la strada da non prendere. «C'è una buona notizia», annuncia la premier ai ministri in prima fila:

«Nei giorni scorsi Greta Thunberg ha pesantemente attaccato il governo italiano. Quindi, signori, state tranquilli, siamo ancora dalla parte giusta della Storia». Non esce indenne nemmeno Ilaria Salis, «che neanche adesso che guadagna più di 15.000 euro al mese ha pensato di ridare indietro i soldi che deve all'Istituto delle case popolari di Milano per la sua occupazione abusiva di una casa destinata alla povera gente. E questi sono i comunisti, ma che vergogna...».

Torna sull'amore della sinistra per i grandi gruppi finanziari e i titolari di monopoli e concessioni. Contestano il governo per la riduzione dell'Irpef, «perché per loro chi guadagna 2.500 euro lordi al mese e magari ci mantiene tre figli e ci paga il mutuo è ricco». E «noi», attacca la presidente del consiglio, «non accettiamo lezioni da chi fa il comunista con il ceto medio e il turbocapitalista a favore dei potenti».

Schema che si sta ripetendo con la cessione di *Repubblica*

e *La Stampa*: «Il Pd oggi s'indigna perché gli Elkan vogliono vendere il gruppo Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori. Però quando chiudevano gli stabilimenti di Stellantis ed erano gli operai a perdere il posto di lavoro, tutti muti. Anche Landini, che faceva le interviste a *Repubblica* e sul tema fischiettava: tutti muti». Così come sono stati «muti» i «paladini della libertà di stampa» davanti alle «parole vergognose di Francesca Albanese», che ha definito «un monito» l'assalto alla redazione del quotidiano torinese.

È sulla Palestina che la premier si scalda, tanto da doversi sfilare la giacca e rimanere in camicia bianca. Rivendica che «siamo diventati la prima nazione non islamica al mondo per quantità di aiuti inviati nella Striscia, perché la nostra Italia è anche solidale e non confonde l'aiuto vero col cinismo di chi sfrutta la sofferenza di un popolo per fare propaganda, vendere libri e macinare soldi».

Difende Abu Mazen, presidente dell'Autorità nazionale palestinese, attaccato per avere accettato di venire ad Atreju. «La sua bella presenza qui», dice Meloni, «fa giustizia delle accuse vergognose di complicità in genocidio che una sinistra imbarazzante ci ha rivolto per mesi». Alcune associazioni di palestinesi in Italia lo hanno accusato di «tradimento» in un comunicato in cui scrivono che «la resistenza è la nostra unica e legittima rappresentante». Ora la presidente del consiglio vuole sapere da queste persone «se la resistenza della quale si parla sia Hamas, perché

non accetteremo proseliti del terrorismo a casa nostra».

C'è tempo anche per elencare i lavori fatti e quelli in cantiere. In Europa «il paradigma è cambiato», avverte, soprattutto in materia di immigrazione. Tanto che la Ue sta per approvare «liste comuni di Paesi terzi sicuri per mettere al riparo le nostre procedure dalle sentenze della magistratura politicizzata». Così ora lei si diverte a immaginare «cosa diranno adesso i giudici italiani, visto che in quella lista figurano esattamente le nazioni di provenienza di quei migranti che sentenze ideologiche ci hanno impedito di trasferire in Albania», iniziando da Egitto e Bangladesh. Alla fine i centri dall'altra parte dell'Adriatico funzioneranno, «ma grazie ai giudici con un anno e mezzo di ritardo»: è a loro, e non al governo, che deve rivolgersi chi parla di «danno erariale».

Confermato il progetto di un piano casa, «per dare alle giovani coppie un alloggio a prezzi calmierati». Prenderà il posto «del loro superbonus per ristrutturare gratuitamente le ville e i castelli con i soldi della povera gente», dice Meloni senza mai mollare l'osso della sinistra. Perché tra un anno e mezzo si vota e lei vuole dimostrare che c'è molta più utilità sociale nei provvedimenti del governo che nelle azioni di Schlein e Ilaria Salis. Confinare la sinistra nelle Ztl, levarle altri consensi nelle province e nelle periferie, è parte del disegno. I suoi avversari la stanno aiutando, il ringraziamento è soprattutto per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

**L'ORGOGGIO
DI GIORGIA**

Siete la risposta
più bella a chi ha
il coraggio
di raccontarci
che gli ideali
e i sacrifici
non servono

“

**VERSO
IL REFERENDUM**

Fregatevene
della Meloni
e votate
per voi stessi,
per non vedere
la vergogna
di Garlasco...

“

**DELINQUENTI
DI OGNI GENERE**

Bisogna
affrontare
con forza
il fenomeno
dei maranza
Lo stesso vale per
le piazze violente

**DONALD TRUMP
E L'EUROPA**

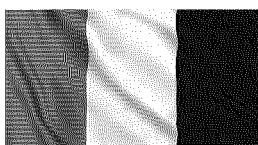
Si allarmano
perché Trump
ha detto che gli
europei devono
difendersi da soli?
Buongiorno,
Europa

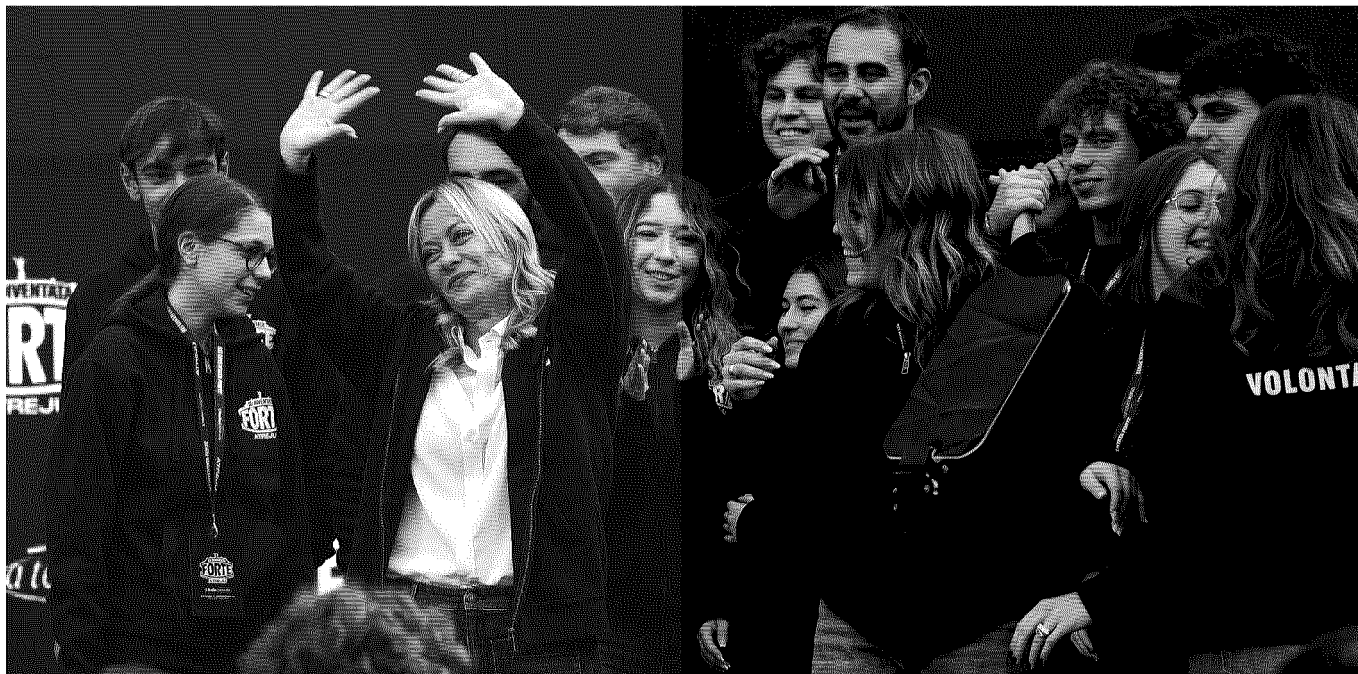
**CONTRO IL GREEN
IDEOLOGICO**

Continueremo
a difendere
le imprese dalle
follie ideologiche
ambientaliste
che non hanno
difeso l'ambiente

**I POTENZIALI
SFIDANTI**

I leader della
sinistra hanno
rifiutato
di confrontarsi
tra loro: questi
vorrebbero
governare?





Due immagini di Giorgia Meloni ad Atriju: il suo discorso di ieri mattina ha chiuso la kermesse organizzata da Fratelli d'Italia nella Capitale, a Castel Sant'Angelo (Ansa)